

**TESORI DA SCOPRIRE**  
**I Manoscritti in caratteri**  
**arabi dell'Università Cattolica**  
di Paolo Branca

Già verso la fine del XIX secolo Victor Rosen notava che: "L'Italie est peut-être celui parmi les pays de l'Europe, qui possède le plus de manuscrits orientaux dispersés dans les bibliothèques provinciales" (*Remarques sur les matériaux orientaux de la Collection Marsigli à Bologne*, "Atti della R. Accademia dei Lincei, Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche", anno CCLXXXI, vol. XII, 1884, p. 164), osservazione ripetuta più di recente in termini sostanzialmente analoghi da parte di Renato Traini, massimo esperto italiano di antichi codici arabi (*I manoscritti arabi esistenti nelle biblioteche di Pavia (Collezione Robecchi-Bricchetti)*, "Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche", anno CCCLXX, vol. XXVIII, 1974, p. 841. Si veda anche A.M. Piemontese, *I fondi dei manoscritti arabi, persiani e turchi in Italia*, in F. Gabrieli - U. Scerrato, *Gli Arabi in Italia*, Milano 1978, pp. 661-688; G. Roper (ed.), *World Survey of Islamic Manuscripts*, London 1993, II, pp. 69-116). Non stupisce pertanto che, anche presso la Biblioteca della nostra Università, ve ne siano alcuni che vogliamo qui brevemente illustrare.

Manoscritto orientale n. 1: 235 x 165 mm., ff. 26; contiene parti del Corano, precisamente le sure (o capitoli) XXXIII, dal v. 31 alla fine, XXXIV, XXXV, XXXVI fino al v. 27. Miniatura iniziale in oro e riquadro decorato ad ogni pagina. Legatura a portefeuille con dorature, pastedown e fogli di guardia in carta marmorizzata, sec. XIX.

È interessante notare il contenuto del primo passo coranico che vi figura: "O donne del Profeta! Voi non siete come le altre donne. Se temete Iddio, non siate troppo umili nel parlare, che non accada vi desidero chi ha un morbo in cuore, ma con dignità parlate. / Rimanetevene quiete nelle vostre case e non v'adornate vana-

mente come avveniva ai tempi dell'idolatria; compite anzi la Preghiera, pagate la Dècima e obbedite a Dio e al Suo Messaggero. Iddio vuole infatti che siate liberi da ogni sozzura, o gente della casa del Profeta, ed Egli vi purificherà di purificazione pura" (Corano, XXXIII, 30-34). Una chiara esortazione alla modestia e alla pudicizia rivolta alle mogli di Maometto, in seguito ribadita per tutte le credenti: "O Profeta! Dì alle tue spose e alle tue figlie e alle donne dei credenti che si ricoprono dei loro mantelli; questo sarà più atto a distinguerle dalle altre e a che non vengano offese. Ma Dio è indulgente clemente!" (XXXIII, 59). Un tema quindi, quello del "velo" delle musulmane, tutt'altro che slegato rispetto all'attualità.

Manoscritto orientale n. 2: 210 x 140 mm., ff. 51; *Notationes sex et quinquaginta in Librum Alcorani*, lingua turca (in turco); titolo in latino di mano sec. XVIII sul foglio di guardia iniziale; legatura in carta. Testimonianza della varietà linguistica del mondo musulmano, nel quale popolazioni che parlano idiomi ben diversi dall'arabo hanno adottato (come appunto i turchi, fino alla riforma degli inizi del '900) e tuttora impiegano (come persiani, curdi, afgani e pakistani) i caratteri dell'alfabeto arabo.

Manoscritto orientale n. 3: 150 x 105 mm., ff. 171; codice miscelaneo. Contiene il passo coranico XLVIII, 1-29 e due opere che celebrano i fasti della città di Medina, ove il Profeta Maometto emigrò nel 622 d.C. (la famosa Egira) e nella quale è sepolto. Datazione a matita moderna "a(nno) 1478". Legatura in cartoncino e carta marmorizzata, sec. XIX-XX. Ricordiamo che, dopo la Mecca e prima di Gerusalemme, Medina è una delle tre città sante dell'islam.

Manoscritto orientale n. 7: 225 x 160 mm., 24 quinterni non rilegati; contiene il commento all'opera *al-Kawkab al-Sâti'* di al-Suyûtî (m. 1505 d.C.), relativa alle tradizioni risalenti a Maometto. Sec. XVIII. Legatura portefeuille. Dono della prof.ssa Emma Boschi nel 1973.

Redazione  
Ellis Sada, Angela Contessi, Lorenzo Ferro, Pietro Galassi, Edoardo Barbieri, Giancarlo Petrella (segretario)



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA DEL  
SACRO CUORE  
Largo A. Gemelli, 1  
Milano

Biblioteca di Ateneo della sede di Milano

# Bollettino del progetto Biblioteca Negri da Oleggio

n. 5, luglio 2004

con il contributo della FONDAZIONE CARIPLO



## PER UNA PRIMA VALUTAZIONE DELLE RISORSE DELLA BIBLIOTECA NEGRI DA OLEGGIO

di Luca Losito - Emanuele Pigni

Che la Biblioteca Negri da Oleggio meritasse ampiamente la fama di importante fondo di storia lombarda di cui gode, è risultato subito evidente anche al gruppo dei bibliotecari attualmente impegnati nella sua catalogazione. Proprio grazie a questo lavoro stanno tuttavia emergendo progressivamente dati utili a precisarne alcune caratteristiche peculiari, come ad esempio l'organizzazione tendenzialmente semantica determinata dalla concentrazione in suoi particolari settori di pubblicazioni relative a specifici argomenti. L'analisi dei soggetti più spesso impiegati per la catalogazione finora svolta (considerando le sole opere non possedute dalla Biblioteca di Ateneo, così da focalizzare il contributo più originale apportato dalla collezione del Conte al patrimonio librario già disponibile in Largo Gemelli) può costituire un primo contributo per chiarire quale tipologia di opere renda questo fondo particolarmente prezioso agli studiosi di storia locale. Passando rapidamente in rassegna le segnature già catalogate (dalla lettera A alla I, per circa 2.000 titoli), spicca all'interno della lettera A un gruppo di opere relative all'agricoltura e alla bachicoltura lombarde, mentre nella successiva lettera B compaiono molti titoli di storia italiana e milanese (risorgimentale e generale), insieme a numerosi volumi di stampe e

vedute della Milano degli ultimi due secoli. A sua volta, la lettera C si caratterizza per un nucleo di pubblicazioni inerenti alle Cinque Giornate del 1848 e per un insieme di monografie dedicate a località della Lombardia nord-occidentale. La lettera D si segnala per i molti opuscoli relativi alla vita culturale milanese degli ultimi tre secoli, accompagnati da un notevole gruppo di opere sul teatro La Scala e altri teatri milanesi, insieme a numerosi titoli relativi a personalità e famiglie lombarde eminenti. Assai ricca di opere sulla Prima Guerra Mondiale è invece la lettera E, mentre nella lettera F si concentrano molte guide turistiche, artistiche e stradali della città e della regione, insieme a diverse opere sulla Milano di epoca napoleonica e sulla vita spirituale ambrosiana. La lettera G si contraddistingue per un gruppo di titoli dedicati al Canton Ticino e per altri di numismatica, come pure la lettera H, in cui tuttavia è anche un interessante nucleo di opere sulla peste "manzoniana" del 1630. Nella lettera I abbondano pubblicazioni relative soprattutto alle chiese di S. Ambrogio e SS. Apostoli e Nazaro Maggiore, nonché al Duomo e alla sua piazza.

Anche alla luce di una analisi sommaria come questa, è dunque evidente come il collezionismo del Conte si allargasse ben oltre gli ambiti più tradizionali della storiografia locale, e come la sua biblioteca rappresenti tuttora per gli studiosi di storia lombarda un'autentica miniera, le cui ricchezze saranno rese sempre più fruibili con l'avanzamento degli interventi di valorizzazione attualmente in corso.

## SPUNTI PER LA STORIA DELLA SOLIDARIETÀ LOMBARDA DALLA BIBLIOTECA NEGRIDA OLEGGIO

di Luca Losito

Se non fosse nota la schietta partecipazione alla vita spirituale milanese del Conte Vincenzo Negri da Oleggio, ci si potrebbe sorprendere per le molte pubblicazioni minori, legate a figure e vicende particolari del cattolicesimo ambrosiano, che nella sua collezione affiancano le ben più importanti opere relative alla "grande" storia. Nella convinzione che un simile materiale rappresenti anche oggi una ricchezza da custodire e valorizzare, è parso dunque utile prendere in considerazione un gruppo di esse, che l'organizzazione tendenzialmente semantica propria del fondo ha contribuito a evidenziare. Si tratta di un insieme di pubblicazioni ritrovate all'interno della segnatura F e inerenti all'attività di vari enti benefici, quasi tutti di ispirazione cattolica, che operarono a Milano tra la metà del secolo XIX e la metà del successivo. Anche se quasi tutte di poche pagine, tali opere costituiscono nel loro complesso un' apprezzabile fonte di documentazione per lo studio della storia dell'assistenza nella Lombardia di fine Ottocento e inizio Novecento, e hanno richiamato l'attenzione del gruppo di lavoro impegnato nella loro catalogazione soprattutto quando una ricerca negli OPAC del *Sistema bibliotecario nazionale* (SBN) e del *Catalogo bibliografico virtuale delle università lombarde* (AZALAI) ne ha messo in luce la particolare rarità, accertando che né in Largo Gemelli né in altre biblioteche italiane - salvo poche eccezioni - ne esistono oggi altre copie. Per soffermarci almeno sulle più interessanti, si distingue un primo nucleo di pubblicazioni relative ad alcuni istituti specificamente dediti all'assistenza dell'infanzia: tra queste, una relazione del 1837 sulla situazione degli *Asili di carità* documenta la nascita dei primi asili infantili italiani, fioriti a Milano dal 1836 presso alcune parrocchie per iniziativa del sacerdote Ferrante Aperti. La loro attività si rivelò di notevole beneficio per l'intera comunità milanese, se è vero che da quando essi iniziarono a offrire gratuitamente assistenza sanitaria e istruzione elementare ai

figli delle famiglie indigenti poté registrarsi in città una sensibile diminuzione delle esposizioni di neonati e un regresso di malattie allora diffuse come il vaiolo, il rachitismo e il colera. Un altro volumetto del 1922 fornisce informazioni sull'*Asilo Mariuccia*, anch'esso dedito all'infanzia e impegnato in particolare ad offrire ricovero a bambine e giovani vittime (o in pericolo) di violenze e abusi. Nel consueto tono altisonante del tempo, ne vengono celebrati i primi vent'anni di vita, con l'ausilio di alcuni dati statistici e non senza lasciar trasparire il carattere in questo caso laico dell'istituto ("la carità di alcuni di noi può non essere più la stessa dei cristiani, che riconosce in ogni uomo il fratello, fatto alla stessa immagine del Padre; ma può essere la carità che nasce dal trovarci ... uomini affratellati in un compito comune, tesi verso l'avvenire"). Un secondo nucleo tematico è invece individuabile in alcune pubblicazioni riguardanti enti impegnati nell'assistenza a portatori di handicap: un opuscolo del 1901 documenta l'attività dell'*Istituto dei ciechi di Milano*, fondato nel 1840 come centro per l'insegnamento "scolastico, musicale e industriale" ai non vedenti. Una realtà analoga viene illustrata da un fascicolo pubblicato nel 1927 per l'inaugurazione, alla presenza di Umberto di Savoia, della nuova sede del *Pio istituto maschile dei sordomuti poveri di campagna*: nato nel 1853 grazie al sacerdote Eliseo Ghislandi e al Conte Paolo Taverna, si distinse per la notevole opera di educazione non solo alla parola ma anche al lavoro (con avviamento professionale alla sartoria, alla falegnameria e alla calzoleria), di cui negli anni beneficiarono ben 1136 assistiti. Una particolare attenzione viene riservata da un altro nucleo di pubblicazioni alla meritoria attività svolta dall'*Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa*, fondata nel 1900 dal vescovo di Cremona Geremia Bonomelli: di essa un primo opuscolo del 1914 riporta lo statuto, in cui si ritrova significativamente attestato che scopo dell'associazione era "l'assistenza degli operai italiani che emigrano nei paesi d'Europa per ragioni di lavoro, a qualunque partito e religione essi appartengano", attraverso ospizi, segretariati, scuole, asili, ospedali e biblioteche circolanti. Ancor più inte-

ressante può forse risultare un secondo opuscolo dello stesso anno, che contiene una relazione della preziosissima opera prestata dall'associazione in soccorso ai numerosi operai che in Francia, Belgio, Lussemburgo, Germania e Austria rimasero abbandonati a se stessi al divampare della Prima Guerra Mondiale: in una situazione drammatica - che quasi sempre si traduceva per i lavoratori italiani in improvvisi licenziamenti ed espulsioni senza alcun indennizzo - i rappresentanti della associazione si prodigarono, spesso come mediatori tra gli operai e le autorità locali, fino ad agevolare con ogni mezzo il rimpatrio di circa 500.000 connazionali, nonostante il caos e le interruzioni delle vie di comunicazione provocati dagli eventi bellici. Altrettanto interessante è un quarto nucleo di opuscoli incentrato sul tema dell'attività missionaria italiana: il primo di essi - per la verità ritrovato isolato in un altro settore della collezione - consiste in una ricca descrizione della *Missione eritrea dei Cappuccini lombardi* nel 1912, così come risulta dalla visita pastorale di padre Camillo Carrara, primo vicario apostolico per quel territorio. Vi traspare il rinnovato slancio da lui impresso alla missione, con il nuovo impulso dato alle strutture esistenti (asili, scuole, ambulatori, orfanotrofi e seminari), e l'attivazione all'Asmara di un'importante tipografia per la stampa di manuali d'istruzione popolare e testi religiosi (in italiano e persino nelle lingue locali più diffuse, il tigrino e il ghez); ma soprattutto, con la visita personale alle varie tribù e comunità cattoliche sparse nel territorio, che raggiunse anche per amministrare sacramenti lunga-



Il lavoro di composizione con caratteri tigrini

mente attesi. Vi traspare pure una certa diversità dell'attività missionaria cappuccina rispetto a quella di un'analoga missione protestante svedese allora presente nella zona, tratteggiata fin dal 1891 da un parlamentare italiano: "È giusto riferire quanto affermano gli abissini medesimi, che, cioè, tra il missionario cattolico e il protestante corre grande divario. Il cattolico sta a sé, non cerca gli indigeni, attende che attratti dalla pietà delle opere o dalla esemplarità del costume si rivolgano a lui; il protestante invece, irrequieto ... s'inoltra pei reconditi penetrali delle famiglie, e s'attacca, e tormenta, e assilla". Il lavoro dei Cappuccini fu assai fruttuoso, poiché una nuova descrizione della stessa missione riportata in un secondo opuscolo del 1939 ne conferma la notevole consistenza anche durante il successivo periodo coloniale italiano. Proprio a questo periodo storico si riferisce un terzo fascicolo del 1937, riguardante l'*Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani* fondata nel 1886 allo scopo di sostenere la creazione di scuole, orfanotrofi e ospedali presso le missioni italiane. Nel 1933 essa si vide tuttavia imporre dal governo italiano un nuovo statuto, che per "permetterle di sempre meglio adattarsi agli orientamenti dell'azione internazionale del R. Governo" le assegnava esplicitamente anche il compito di promuovere la diffusione della lingua italiana e di rinfoculare l'amor patrio fra i numerosi italiani all'estero, così da favorire "una più larga, più profonda irradiazione del nome e del prestigio dell'Italia nel mondo": episodio piuttosto eloquente del controllo che lo Stato fascista tentò di estendere anche su questi enti caritatevoli ed assistenziali. Come dunque si può notare da questi brevi cenni, la Biblioteca Negri da Oleggio non manca di ospitare al proprio interno pubblicazioni che, seppur di ridotte dimensioni, sono in grado di offrire spunti interessanti agli studiosi di tematiche specifiche della storia locale: nel caso qui esaminato, un gruppo di opuscoli permette di ricavare una serie di dati utili a documentare il contributo assai rilevante che le opere di carità create dai cattolici lombardi fra Otto e Novecento seppero apportare alla società del tempo.